

Percorsi Officina

Il giallo

Sono tra i più amati autori italiani di polizieschi e ciascuno ha appena pubblicato un nuovo romanzo. In più **Giancarlo De Cataldo** e **Maurizio de Giovanni** sono amici. E si trovano d'accordo su questo: non c'è nulla — nel mondo delle passioni, degli intrecci, del crimine, della violenza — che non sia stato raccontato al meglio dall'opera lirica. La pensano allo stesso modo pure su altro: che le donne si stanno prendendo giustamente la scena anche nei gialli (nella vita vera, poi, sono le investigatrici migliori). Vanno così d'accordo che hanno scritto un libro insieme, con una new entry: Cristina Cassar Scalia. Una donna, appunto

Altri altrove
di Silvia Perfetti

Il corpo di tutte

Il corpo della donna colto nel suo valore simbolico, sociale e politico, privato e collettivo, perché «ciò che riguarda il corpo di una sola donna riguarda tutte le donne». Se le eroine perfette sono quelle morte, per

Jennifer Guerra, autrice di *Il corpo elettrico* (Edizioni Tlon, pp. 149, € 15), Simone de Beauvoir, Rebecca Solnit, Emy Koyama o Kiran Gandhi sono più vive che mai. In libreria dall'11 giugno.



è un melodramma

conversazione
tra GIANCARLO
DE CATALDO
e MAURIZIO
DE GIOVANNI
a cura
di SEVERINO
COLOMBO

Storie (che appassionano), personaggi (che ritornano), lettori (che cambiano), maestri (che restano) e, sopra tutto, la convinzione che ciò che un autore di *crime* oggi possa dire, pensare o scrivere il melodramma l'ha già raccontato e messo in scena. È il bilancio di una chiacchierata con gli scrittori Giancarlo De Cataldo e Maurizio de Giovanni, paladini della letteratura gialla italiana contemporanea e campioni di vendite. La conversazione si svolge in videochiamata che, complice un imprevisto, si articola (teatralmente) in due atti e un intermezzo.

Amici da anni, da pochi giorni de Giovanni e De Cataldo sono rivali in libreria: del primo è uscito *Una lettera per Sara* (Rizzoli), terza indagine dell'ex agente dei servizi segreti Sara Morozzi, subito in vetta alla classifica dei titoli bestseller; De Cataldo risponde con *Io sono il castigo* (Einaudi Stile libero), prima indagine del magistrato melomane Manrico Spinori.

Partiamo dalla serialità, dai personaggi che ritornano esordito dopo romanzo: de Giovanni la pratica dagli esordi, nel 2006, e la porta avanti su vari fronti; De Cataldo, magistrato e scrittore con trent'anni di carriera, ci si avvicina ora per la prima volta.

MAURIZIO DE GIOVANNI — Il discorso è questo: ai personaggi ci si affeziona, perché li si abita nella stessa maniera in cui si abita un miniappartamento, come il luogo dove si è vissuto da ragazzo per qualche tempo. All'inizio magari non sei comodo, ti guardi attorno, vedi i limiti. Dal punto di vista logistico pensi di starci stretto oppure largo, poi quando davvero cominci a viverci dentro ti ci affezioni. La serialità non è un personaggio, è un mondo. È qualcosa a cui ti abitui e che ti piace poi frequentare. È diverso di serie in serie, di personaggio in personaggio: scrivere il commissario Ricciardi, *I bastardi di Pizzofalcone* oppure Sara sono situazioni differenti e implicano differenti modalità di scrittura.

GIANCARLO DE CATALDO — Ho iniziato a scrivere nel 1989 con un personaggio che avrei voluto seriale, l'avvocato Bruio di *Nero come il cuore* (Interno Giallo; poi Einaudi, ndr), che ho poi portato avanti in un secondo romanzo, *Contessa*, edito nel 1993 da un piccolo editore, Liber, e mai più ristampato. Dopo ci ho riprovato con un carabiniere investigatore del Risorgimento (Emiliano Mercalli di Saint-Just, ndr) che ritorna in un paio di romanzi. Però ora con Manrico Spinori è diverso: è la prima volta che lo faccio deliberatamente. Mi aveva sempre spaventato l'idea, perché implica l'obbligo di portare avanti con il personaggio anche tutta la costellazione di cambiamenti che lo riguardano. E infatti ogni volta finivo per dire: «Me ne invento un altro da capo e chi se ne frega». Adesso, invece, no: l'ho sentito come una specie di richiamo.

Suona un po' come mettere la testa a posto, fidanzarsi ufficialmente.

GIANCARLO DE CATALDO — Sì, scegliere la monogamia. Anche se Manrico è un personaggio molto discutibile dal punto di vista delle relazioni sentimentali, è uno che passa da un'avventura all'altra. Vale per lui quanto dice don Giovanni a Leporello: mettersi con una significa fare un torto alle altre. Il personaggio è etico dal punto di vista del rispetto della giustizia ma molto frivolo sentimentalmente.

I cattivi pagano, i buoni si salvano, lo scrittore fa la sua parte (porta avanti la storia, aggiorna il personaggio) e i lettori sono contenti fino alla prossima avventura. Non è un po' comodo per due fuoriclasse come voi adagiarsi nella serialità?

MAURIZIO DE GIOVANNI — Lo dite a uno che ha ucciso il commissario Ricciardi! Credo che la chiusura di Ricciardi nel momento in cui era una delle serie più amate in assoluto dal pubblico sia la dimostrazione, invece, che vince la storia. Se lo sviluppo del racconto pre-

vede una conclusione, per quanto commercialmente suicida, l'autore smette di scrivere. Uno pensa che se in una serie sola trovasse il piacere del pubblico, la comodità di scrittura e la soddisfazione dell'editore, allora la potrebbe tenere a lungo. Invece non funziona così.

GIANCARLO DE CATALDO — Non lo dire a me perché: uno, alla serialità ci arrivo molto tardi; due, sono quello che in *Romanzo criminale* ha ammazzato il Libanese a pagina 141.

MAURIZIO DE GIOVANNI — (*scherzando*) Sappi Giancarlo che la scelta di far fuori quel personaggio ancora non ti viene perdonata.

A proposito di personaggi: de Giovanni, ce n'è uno che le somiglia?

MAURIZIO DE GIOVANNI — Sono convinto che uno dei grandi problemi della letteratura italiana contemporanea sia l'ombelico. Il fatto che gli scrittori finiscano sempre e comunque per fare questa autofiction, che poi è pure un libro, ma che a me da lettore stanca da morire. Il fatto che i personaggi principali, in maniera abbastanza caricaturale, assomiglino agli scrittori è per me un elemento piuttosto triste. Ho affinità con un personaggio come la si ha con un figlio; avendo più figli ce n'è inevitabilmente qualcuno che ti somiglia di più. Maione della serie di Ricciardi è simile a me, per stazza e per il fatto che ama la città; ma anche Pisanelli dei Bastardi ha qualcosa di mio. Ma è casuale, perché cerco di somigliare il meno possibile ai miei personaggi. Mi faccio una regola del fatto che debbo raccontare le vite degli altri: non essendo Hemingway e non avendo una vita particolarmente romantica, finirei presto per annoiare.

De Cataldo, invece, almeno una cosa in comune con il suo Manrico lei ce l'ha: la passione per l'opera.

GIANCARLO DE CATALDO — Ricordo le riflessioni di

IN QUESTA PAGINA
E NELLE SUCCESSIVE
ILLUSTRAZIONI
DI ANTONELLO SILVERINI:
IN ALTO I RITRATTI
DI MAURIZIO DE GIOVANNI
(A DESTRA)
E GIANCARLO DE CATALDO